



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gaslined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 25 - 10/2003

INDICE

1. Editoriale	pag.	02
2. Momenti e prove di poesia in lista	pag.	03
3. Udite udite: i Bombers di ritrovano	pag.	06
4. Critica poetica	pag.	07
5. Autunno autunno delle mie brame	pag.	09
6. Racconti dei Bombers on-line	pag.	10
7. Tradurre & tradire: aspettando il laboratorio di BC	pag.	13
8. Diario	pag.	17
9. Specchi e riflessioni	pag.	19
10. Musichemozioni (live)	pag.	23
11. Recensioni	pag.	24
12. Nuovi Bombers	pag.	27

n. 25 - Ottobre 2003

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
Ottobre 2003

Ho una bella storia questa sera?

Si può credere nelle storie?

Alle storie o ci si crede (e allora esse si dispiegano nella loro potenza rappresentativa ed evocativa) o non ci si crede (e allora la pagina e la vita restano mute e dure).

Senza fede non c'è storia che tenga. Samuel Coleridge parlò di una "fede poetica" che consiste nella "sospensione volontaria dell'incredulità (*willing suspension of disbelief*)". Aveva ragione.

Le storie richiedono una fiducia di base che conduce all'immersione in un mondo che non è più il nostro, quello solito che conosciamo già. Così la Yourcenar e i suoi lettori entrano nel tempo di Adriano, come i lettori di Kafka si muovono verso l'irraggiungibile Castello e i lettori di Carroll entrano nel Paese delle meraviglie,...

Tuttavia è proprio a partire da queste storie lontane che è possibile rimettere in questione sia la nostra percezione comune delle cose sia la nostra personale esistenza. Si avvia un gioco di interpretazioni e significati. Ecco allora la virtù paradossale delle storie: quella di astrarci dal mondo per trovargli un senso. Occorre dunque entrare con fede in un mondo diverso rispetto a quello della nostra vita per comprendere a fondo il senso proprio del nostro mondo.

Non credere nelle storie significherebbe narcotizzare il reale, spegnerlo renderlo piatto, superficiale, scarno, secco.

Una vita senza storie e senza fede nelle storie sarebbe ben povera. Lo sappiamo bene: più una persona è ricca interiormente, più ha storie da raccontare e più è disponibile ad ascoltare.

Alla fine di ogni giorno bisognerebbe chiedersi: ho una bella storia da raccontare questa sera?

Ho ascoltato una bella storia quest'oggi?

2. Momenti e prove di poesia in lista

Ricordo Valsinni

[amgiusep2002]

Un riccio di cespuglio nella roccia,
non nel mio cuore deserto e brullo,
ostenta un fiore che non sboccia.
Costruirò per lui un letto o una culla
senza bruciare il cielo sull'altare,
ma con null'altro e poco incenso
cospargerò lo spirito decomposto
d'un uomo vivo che si sente morto.

Lassù, aldilà delle Gravine, ove
col sole regna il silenzio delle cicale,
sperduto e solo, alla tua dimora
volgo il mio pensiero, cara Isabella,
e dal Favale nel tuo bel canto
vive il paese, la vergogna e l'onta
nella memoria del fratricidio:
corre lungo la riva nel fondovalle
il tuo destino; ride la morte
tra i tuoi capelli con l'acqua
che scende al mare e rilava
vecchi lapilli. Più su, odorosa,
tra i verdi e i calanchi
profuma la ginestra; e nulla
ricorda ai passeri l'antica torre
ove il tempo ha cancellato tutto:
i tuoi paesani cercano il riscatto
nel tuo nome e a sera il verso.

S'io non fossi qui a contemplare
il volo del rapace a cui somiglianza
tende il mio dispiego d'ali,
dalla mia tristezza non saprei fuggire,
cieco la sabbia farebbe il cuore
e seppellito da improvvisa duna
per nascondere a voi quel fiore
che nel frattempo è nato
sulla rupe a picco
di questo mio sgomento.

-ò-

97 radici e pietre

[DDT]

cosa mi prende ora
questa voglia di riconquistare un mare che non è mai stato mio.

le mie radici grosse me le porto dietro
in un vaso leggero e poca terra grassa

le mie radici non ingombrano

ma sono montagne dolci
folte corone di boschi scuri
che spiavano i miei giochi di bambino
che cosa centra il mare?

sarà il mare di mia madre
lei lo ha lasciato
per un uomo ombroso
d'alberi alti e verdi
e mai è più tornata.

sarà quel mare stretto
che ho smesso di tagliare
quando hai smesso d'aspettarmi

guardo le mie radici
frugo la terra con le dita
e trovo solo pietre

forse preziose pietre.

spqrdueseizerootto003
dalregnodellecoseserie

-ò-

Vaso in una periferia

[paola.lvs]

allungo tempere col marsala secco
corro le stanze senza convinzione,
mi fa male l'osso dentro il cuore
che sbalza da ogni luogo temporale.
io sono solo un tenero tumore
che ingombra la busta dell'estate,
sul divano la schiena fa una curva:
la penna mugola le ore non passate .

paola

-ò-

Spero che stavolta qualcuno interagirà con me..

Catia

Un pomeriggio grigio
Marcisce tra le nuvole
Nell'orizzonte autunnale
E fa compagnia al mare
Che si riposa dai bagnanti

Cantando avanti e indietro
La sua moltitudine blu
Qualche gabbiano mormora
E la sabbia s'impregna di pioggia
Ogni goccia che cade
Pronuncia un nome
Le montagne meste intorno
Fanno da cassa di risonanza
al concerto dell'universo

Catia

3. Udite udite: i Bombers si ritrovano

Cari amici iscritti all'Associazione Bombacarta, vi comunico che **l'Assemblea dell'Associazione è fissata a Roma per il sabato 4 ottobre alle ore 17.30.**

I lavori si concluderanno intorno alle 20.30. Si svolgeranno presso la nostra sede di **via Tomacelli, 146** V piano, interno XVII (Come arrivarci: scendere alla fermata Spagna della linea A della Metro, proseguire per via Condotti fino ad incrociare via del Corso. Dalla parte opposta della strada si trova via Tomacelli. Dalla fermata della Metro dista 7 min. ca).

Ecco l'Ordine del giorno:

- 1) Il tema dell'anno: "Credere nelle storie". Come, dove e quando si svolgeranno le Officine.
- 2) Laboratori: quali, dove, chi, come
- 3) Breve info sulle realtà decentrate e i nostri impegni fuori Roma (Bagheria, Reggio Calabria)
- 4) Rapporti con le scuole
- 5) Le questioni legati legate alla privacy per le attività in rete e anche quelle legate alle attività reali da varare il prossimo anno
- 6) Elezioni del Consiglio direttivo dell'Associazione e del Presidente

Il giorno successivo, **5 ottobre** sarà dedicato ai lavori del Consiglio, ma l'incontro è aperto a tutti i soci dell'associazione che volessero partecipare. In particolare i vecchi consiglieri, anche se non rieletti, sono caldamente invitati a partecipare all'incontro. L'appuntamento **CAMBIA SEDE** e si terrà a Roma presso l'Istituto Massimo, **via Massimiliano Massimo, 7** (Come arrivarci: scendere alla fermata Eur-Palaspport della linea B della Metro e raggiungere viale Europa. Salire la grande scalinata fino in cima e quindi girare a sinistra e proseguire fino a raggiungere la grande cancellata bianca dell'Istituto. Dalla fermata della Metro 12 min. ca.).

Ecco l'ordine del giorno:

ore 10.30

- 1) Valutazione di tutte le attività in rete col nome di Bombacarta: sito BC, Mailing list, Newsletter, sito BS, Forum, Gasoline, Blog,...
- 2) Revisione degli Statuti? L'idea della trasformazione di BC in ONLUS?
- 3) Il Centro Culturale Chris Cappell: identità e gestione
- 4) Rapporti con le realtà esterne a BC (strategie di inserimento nel dibattito culturale in giro nei festival, incontri, stampa,..)
- 5) Il libro di Bombacarta e rapporti con gli editori (Fernandel, Minimum fax, Messaggero, Il cavaliere azzurro, Guaraldi,...)

Ore 12.15 - Libera pausa pranzo con possibilità di partecipare anche alla messa nella chiesa adiacente

ore 15.00

- 1) Grandi Eventi e rapporti con le Istituzioni. Il Convegno BC sulla Scrittura creativa, Carver Day, O'Connor Day, Tolkien Day, Cervantes...
- 2) Finanziamento delle attività (scuole, ministeri, iniziative private, mecenati, sponsor). Idee?
- 3) La questione dell'ufficio stampa
- 4) La nostra formazione tecnica e "ideale". Proposte

Tutti coloro che riceveranno questa mail sono invitati a partecipare ai lavori. E' gradita una conferma della presenza.

Antonio Spadaro

4. Critica poetica

[silviageraci@libero.it]

Non senti come ronzano le api?
Si rincorrono in questo intrico
alto, alto
di rami carichi di nettari pungenti.
Le gemmazioni si richiamano
non sparire
vedi che il vento se le tira.

Bisogna avere un cielo
anche di carta
anche blu d'inchiostro
anche solo schermo
se tu resti teso non lo perdo
vedi che il vento se lo tira.

Questi fiumi che scorrono sotto le rocce
erodono e a volte risalgono
e sembrano pozze
e stagni.
Non ti chiedo di essere mare
ma solo la sua idea
il dubbio che ci sia
o una nostalgia.

O forse devi restare così senza volto
perchè non è di un ritorno
il desiderio,
ma di un viaggio in cui non riconosco gli acciottolati
e non trovo ritratti alle pareti delle vie

In silenzio
come sei quando ti penso
nemmeno le dita si sfiorano
nemmeno le forme più sfuggenti
anche se il vento pare che il velo se lo tira

Ma la maschera immota
l'eco deformato
il fruscio
a questo ti chiedo di restare
perchè è importante, vedi
come quando un'anziana stringe una foto e le parla di cose mai dette.

Ci si può squarciare davanti
un'icona,
un ascolto pensato,
si diventa la casa di un altro
e scambi parole che ridicono il fuori
con l'eco dei suoi passi,
e risuonano le stanze, come non credevi,
dell'abbandonar-si.

-ò-

[DDT]

bentornata, Silvia.
spesso succede che nelle tue parole mi perdo.
come per le strade di una città nuova, antica e giovane.
e di questa non mi piace tutto, ma certe cose moltissimo.

confuso nell'ovatta, stamattina, dal poco sonno, risvegliato dalle tue api.
bellissimo l'inizio. ed il profumo di nettari pungenti mi da brividi.
bisogna avere un cielo, mi commuove. e i fiumi mi pare di sentirli lavorare
massaggiare il ventre della terra, ladri.

mi stupisce il finale, anche se forse non capisco, mi stupisce.
ma forse ci risento altri versi, che ho amato ed amo ancora.
voglio chinare il capo e addormentarmi.
salut,

ddt

5. Autunno autunno delle mie brame...

Visto che l'autunno non si fa vivo, faccio la danza delle foglie per chiamarlo..
Catia

La danza delle foglie.

Il colore dell'autunno insidia i capelli
mentre svelti e snelli pensieri
danno la dimensione di sogni
compressi dai contorni della realtà
A riempire una magica indolenza
parole, surrogato di una presenza
mentre stona la voglia ardente
di smaterializzare la mente in doglia
se le necessità recondite
strisciano distorte e insidiose
sul diffuso pallore vitale
dell'umana superficie materiale
Si muovono a vista incomprensioni
di reali espressioni carnefici
In prigione, in questo malsano viaggio
Non resta che contemplare frustrazioni
Piano, in sterilizzato silenzio
che come retrogusto ha l'assenzio

6. Racconti dei Bombers on-line

Autoritratto in verde. [AnnaMaria Manna]

Ciao a tutti. Sono tornata ieri dopo una lunghiiiiissima vacanza in Calabria. Da questa mattina sono riiscritta a BC. Sono contenta di essere di nuovo qui con voi. In particolare saluto gli Antonio e poi Rosa, Stas, Cosimo, Angelo, Teresa, Giulia, DDT, Andrea, Raffaele e Luigi Cristiano che so che ancora ci sono.

In questo periodo ho scritto un racconto lunghetto che si intitola "Autoritratto in verde" Ci terrei molto ad avere il vostro parere. Ve lo copio qui sotto.

Se vi va, riprenderei anche i diari. Ma di questo parliamo poi.

Annamaria

AUTORITRATTO IN VERDE

1

"Signora!" sbottò spazientita il giudice Lucia Nardò, "Io non sono ancora riuscita a capire, per quale motivo lei si sia resa complice di questo crimine. Perché lei, mia cara signora allo stato delle cose è una complice!". La giovane seduta di fronte al giudice la fissava muta da dieci minuti: proprio non riusciva a trovare le parole per dire una verità elementare che l'avrebbe, forse, salvata dalla condanna..

"Le lascio due settimane di tempo per pensarci e poi potremo rivedere la sua posizione. Arrivederci". Concluse spazientita il giudice delle indagini. Chiuse il fascicolo, fece segno al segretario e si avviò alla porta che l'avrebbe condotta fuori dal carcere. Ecco completato l'ultimo atto che la separava dall'inizio delle ferie. Certo non aveva concluso molto con la teste, ma non era certo colpa sua se quella non trovava una giustificazione per il proprio comportamento. Passò in ufficio a posare l'incartamento e poi si avviò a casa a prendere il borsone già pronto e il biglietto della vettura letto. Odiava fare di giorno quel viaggio al paese natale. Nel viaggiare la notte si risvegliava al mattino come in un sogno che continuava nelle due settimane che trascorrevano dai suoi genitori perché riusciva a dimenticare di essere un'adulta dotata di autonome facoltà di raziocinio e ritornava ad essere la bimba di papà Guido e l'oggetto delle ansie di mamma Assunta. Quelle volte che, invece, aveva accennato a discorsi o comportamenti diversi c'erano stati musì e silenzi, se non anche scenate che le avevano rovinato le ferie. E così, pian piano aveva imparato a infilare quelle vesti da idiota per due settimane, senza neanche tanta riluttanza. Del resto quei genitori erano le uniche radici che giustificavano il suo essere al mondo e per quanto amare e contorte era così che era andata la sua vita. Con altri pensieri si infilò nel vagone letto e si augurò di dormire fino al mattino successivo.

2

Guido si muove con attenzione nel soggiorno stile anni '70. Nel vassoio al centro del tavolo cerca tra carte e foglietti vari le ricette da portare in farmacia. Il suo aspetto non rivela gli 83 anni: molti di meno. Ma molti di più di quanti ne dimostra nel grande ritratto ad olio sulla parete di fronte all'entrata. Nella sua testa pochi pensieri, più che altro una sensazione di attesa e un'ansia colma di affetto. Oggi è il giorno segnato sul calendario: sua figlia Lucia sta per tornare. Lavora a più di 1.000 Km.

Nei 20 anni dalla sua partenza Guido si è chiesto più volte mentre dipingeva se non fosse stato punito con quella lontananza. Poi lentamente aveva smesso di pensare e aveva continuato da solo a prendersi cura di Assuntina. Quella giovanissima sposata più di 50 anni prima, che non aveva mai smesso un sol giorno di accusare dolori e malattie. È lui ora che va a fare la spesa, sbriga le commissioni e soprattutto la assiste durante le crisi. La accompagna dai medici che non hanno rimedi per un'anziana ammalata, di cui non si riesce a ricapitolare la storia clinica. Si limitano a prescriberle calmanti, la rinviano ad altre visite e nuovi specialisti.

Anche stamattina Guido si è rasato con la solita accuratezza usando la lozione al limone, sua unica vanità. Ha indossato la camicia a righe blu e il pantalone nero. Con qualche sforzo ha allacciato le scarpe. Ha rifatto il letto e chiuso il divano sul quale dorme tutte le notti da solo da 20 anni. Quando ha individuato le ricette che cercava, le mette in tasca insieme al portafogli e

si avvia a alla porta. Si volta indietro a controllare che sia tutto in ordine. Le chiavi sono nella toppa. Guido apre sulla strada l'entrata del vecchio trullo in cui abita. Sono le 9.00 e a quest'ora nel sud il sole di fine giugno è già caldo.

Mentre si chiude la porta alle spalle Assuntina si gira con un lamento nel letto matrimoniale in una stanzetta adiacente alla cucina.

3

Nel soggiorno in penombra occhieggiano dai quadri di Guido giovani pastorelle, donne che reggono panieri di fichi d'india e vecchie intente a filare. Sono tutti ritratti con colori caldi e vivi, generosamente stesi. Solo l'autoritratto di Guido è composto a brevi pennellate tutte verticali. L'uomo è seduto con le gambe accavallate, appoggiando la mano destra su uno scaffale basso pieno di libri e tenendo in grembo quella sinistra. La tonalità dominante è il verdastro e l'impressione è che il tutto sia appesantito da troppi colori sovrapposti e perciò senza luce.

Quel ritratto fin troppo lavorato sembra avere un senso particolare proprio perché diverso dai quadri formali che lo circondano e dipinti dalla stessa mano.

Nessun rumore disturba la quiete del piccolo appartamento. Assunta giace di traverso nel letto. La camicia da notte in batista scopre un corpo appesantito e gambe bianche che non hanno mai visto il sole. I capelli radi scomposti sul guanciale. Gli occhi chiusi. Il viso dice ancora della bellezza passata, ha tratti regolari e fini. Ai piedi del letto un gattino rossiccio dorme sdraiato. D'un tratto drizza le orecchie: ha sentito qualcosa. Si alza e miagola forte. La donna si muove, si lamenta ma non apre gli occhi. Poi un boato riempie la stanza. Il gatto salta in cucina e da lì in giardino. La donna spalanca gli occhi. Il tetto della casupola precipita con fragore di pietre che si ammucchiano e rotolano. Poi il silenzio. Una nuvola di polvere bianca si alza mentre le cicale in giardino hanno smesso di cantare.

4

Nel ritorno Guido ascolta e osserva il proprio passo lento. Appena svolta nel vicolo, chiuso appunto dalla sua casetta, si ferma colpito non sa bene da cosa. Solleva lo sguardo: c'è del fumo bianco e la sua casetta gli sembra stranamente più bassa. La porta è lì al suo posto con le imposte socchiuse dietro i vetri. Nessun altro abita più nella vecchia stradina. Muove alcuni passi e si accorge che il tetto sul retro non c'è. La nuova che si alza non è fumo ma polvere! Si affretta. Apre la porta d'ingresso e si ritrova nel soggiorno con un mucchio di macerie illuminate da un sole estraneo. La polvere si è posata ovunque. Dalla porta del soggiorno non si intravede più la cucina sul retro ma un gran mucchio di calcinacci. Solo le pareti del soggiorno rimangono in piedi a reggere i dipinti ad olio. L'autoritratto si è staccato e poggia sghebo sulla testiera del divano. Guido invoca flebile qualcuno.

Stringe più forte la maniglia della porta poi si accascia lento e resta lì malamente seduto con la bocca semichiusa e lo sguardo fisso. Non vede arrivare i soccorsi, né più tardi sente la voce di sua figlia che lo chiama. Nella sua visione interiore c'è solo una fitta pioggia di colori che si vanno spegnendo.

5

Lucia viaggia stavolta di giorno e nello scompartimento siede vicino al finestrino. Per la prima volta dopo tanti anni viaggia di giorno e i paesaggi d'Italia si susseguono lenti da sud a nord a rimarcare tutte le distanze dolorose e tutte le misure prese affinché fossero meno dolorose. Il suo bagaglio è costituito dallo stesso borsone dell'andata e da un grande tubo in cui è arrotolato il ritratto di suo padre, morto dopo una breve agonia. Sua madre finita sepolta dal crollo del tetto della vecchia casa. Lucia è giudice a Milano. Non si è mai pentita di aver lasciato il paese e i suoi genitori. Forse ha rimpianto qualche volta suo padre, ma sua madre mai. Del resto è stata cresciuta da una vicina di casa di buon cuore. Sa che ormai questo è l'ultimo viaggio di ritorno da casa. Lì non c'è rimasto più nulla. Ha ceduto tutto al geometra del Comune in cambio di un loculo al cimitero per i genitori.

Quando arriva al suo appartamento estrae la tela dal contenitore e la fissa ad un telaio. Domani lo guarderà con calma. Stasera No. Stasera è stanca.

6

Un ufficiale delle SS imbraccia minaccioso un mitra di fronte a suo padre che gli parla: "Ich bin 22 Jahre alt. Ich kann sehr gut Deutsch. Ich kann dolmetschen"

L'ufficiale spara una raffica e suo padre cade come un sacco floscio. Lucia si sveglia di soprassalto. Lo ha sognato ancora una volta: l'episodio che nella realtà salvò la vita a suo padre, nei suoi sogni ogni volta si conclude in modo inverso. Lucia si alza. Ha sudato come al solito al collo e alle spalle. Si cambia il pigiama. Poi va in cucina e si versa da bere e si sposta in soggiorno a rimirare l'autoritratto in verde di suo padre.

"Perché ti sei salvato? Perché collaborasti con i nazisti?". Da anni queste domande la laceravano. Guido era stato prigioniero ad Auschwitz con il ruolo di Kapò. Era successo prima che sposasse sua madre, ma per Lucia da quando aveva cominciato a studiare e aveva collegato i racconti reticenti di suo padre con le sue conoscenze di storia era stato sempre insopportabile saperlo. Dopo tanti anni quella vita da sopravvissuto era ancora un mistero. Soprattutto perché lei non aveva osato chiedere di più. Aveva sempre rimandato il momento e ora era troppo tardi e non le rimaneva che quell'autoritratto strano. A guardarlo bene le proporzioni erano sballate: troppo piccola la sedia su cui lui sedeva, troppo magre le gambe accavallate che non corrispondevano alle dimensioni del resto del corpo. Un vaso di crisantemi poggiato sul basso scaffale di libri. Nei quadri "normali" i vasi sono su tavoli o davanzali: qui aveva una posizione sui generis. E poi quei tratti di colore!

Non si poteva dirlo in stile divisionista perché non si trattava di puntini, né ispirato da Utrillo perché i colori erano meno brillanti. La cosa che più attirava l'attenzione era l'ampia fronte e lo sguardo intenso, pensoso. Invitava, quasi, a soffermarsi, a stare con lui. Questo rifletteva Lucia mentre sorvegliava il succo di albicocca e rimirava suo padre, così ritrattosi 30 anni prima. Poi si lasciò andare. Si appoggiò allo schienale del divano e pregò che il padre dal mondo in cui si trovava potesse mandarle un pensiero che la pacificasse.

Ascoltò il proprio respiro. L'aroma di albicocca addolcì il suo olfatto e lasciò che il peso del suo corpo poggiasse in ogni sua parte sul soffice divano. Allentò la presa sul bicchiere pur continuando a reggerlo sul bracciolo. Le rughe sulla fronte si attenuarono e lo sguardo cessò di fissare quasi con violenza quel quadro e vi si poggiò, invece, come non vi si era mai poggiato: senza giudizio. Quel viso paffuto e serio, quegli occhi senza cattiveria, spalancati quasi a cercare di afferrare la comprensione di chi li guardava, sembravano dirle: "Sono sopravvissuto e vi ho donato tutta la mia vita".

Lucia rimase in quella posizione a lungo, poi si alzò lentamente e con cura staccò la tela dal supporto e la ripose. Si stava alzando il sole e un raggio filtrò dalle imposte e finì nel tubo un attimo prima che fosse richiuso.

Lucia se ne accorse e sorrise.

7. Tradurre & tradire: aspettando il laboratorio di BC

A seguito della breve scheda di Rosa Elisa Giangoia a proposito del recente saggio di Umberto Eco sul problema del tradurre testi letterari (*Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano 2003), che abbiamo ripreso su Gasoline del mese scorso, sono giunti in lista alcuni interessanti messaggi che proponiamo all'attenzione dei lettori.

-ò-

Eh, sempre il solito problema...

Gli errori di traduzione si devono più spesso ad ignoranza, ma molte volte anche all'impossibilità di rendere nello stesso metro una stessa espressione in due lingue diverse.

Esempi di ignoranza n.º 1 e n.º 2:

In: "Quartos separados" di P.V. Tondelli / Trad. Maria do Carmo Abreu; Publicações Dom Quixote, Lisbona 1993,

La traduttrice subito alla terza riga del "Primo Movimento" parla di un piccolo aereo in volo "entre Paris e Mónaco da Baviera".

ERRORE! ORRRROOORE! Monaco di Baviera in portoghese si chiama Munique: l'unica "Mónaco" esistente in portoghese è quella del Principato!!!

Ibidem, p. 108

Questa volta, la traduttrice spiega che gli spacciatori erano spariti dalla circolazione dirigendo le partite di droga verso i "centros de vilegiatura". Traduzione quasi ineccepibile, se non per il fatto che in portoghese la parola "vilegiatura" suona tanto portoghese quanto il corrispondente "veraneggio" suona italiano!!! ("centro di villeggiatura" si può tradurre con l'espressione portoghese "local de veraneio").

(Antonio, ti prometto che se la prendo, a questa Carmo Abreu, le faccio una ramanzina coi fiocchi e controfiocchi!).

Esempio di ignoranza n.º 3:

Da un film doppiato in italiano: la polizia trova un cadavere senza documenti:

"Il morto è un uomo oriundo del Caucaso, di sesso maschile ...", dichiara il medico legale. Se era senza documenti, come potevano affermare che era oriundo del Caucaso? Semplice: perché l'imbecille di turno rispose che "Caucasian" stava per "oriundo del Caucaso", e non, come sarebbe da sperare, "di razza caucasica"!

E più non dico, per non ripetermi e perché devo tornare alla mia rivista di neurologia.

Se volete, in una prossima occasione cercherò di trovare due o tre esempi di impossibilità di rendere nello stesso metro una stessa espressione in due lingue diverse.

Ciao,

Andrea (il portoghese)

-ò-

Parlo anch'io del romanzo che ho letto in cui veniva trattato (fra altri argomenti) lo stesso tema.

La traduttrice, John Crowley, Ed. Ponte alle Grazie.

Una ragazza americana scrive poesie durante gli anni del liceo, ma poi alcuni eventi tragici (privati, ma anche indissolubilmente legati alla Storia, siamo nei primi anni 60) irrompono nella sua vita, e la rendono per così dire, "muta", incapace di trovare parole. Iscritta all'Università segue le lezioni di poesia di un poeta russo fuggito dalla dittatura e ospitato negli Stati Uniti.

Il poeta non crede nella possibilità di tradurre un testo da una lingua a un'altra rendendolo fedelmente. Non crede neanche nella possibilità di "dire quasi la stessa cosa", ma sostiene che la traduzione crea opere a se stanti, indipendenti dall'originale. Per questo è indifferente alle traduzioni esistenti delle sue opere.

Fra i due si crea un legame molto forte, la ragazza prende lezioni di russo e, apparentemente in contraddizione con i suoi principi, il poeta le chiede di aiutarlo nel tradurre in inglese alcune sue poesie. Poi, all'improvviso scompare in circostanze misteriose. Un nuovo dolore per la ragazza, ma nel periodo in cui si sono frequentati, lei ha ricominciato a scrivere e non rinuncerà mai più alla poesia. Il pretesto delle traduzioni rivela il suo scopo, non dire quasi la stessa cosa in quasi la stessa poesia ma far nascere altra poesia: il vecchio poeta in un nuovo poeta in una continuità di pensiero e libertà che non può essere messa a tacere.

Il libro è scritto molto bene e ho trovato singolare che lo scrittore sia riuscito a scrivere degli ottimi versi mentre creava il personaggio di un poeta.

Saluti

Teresa

-ò-

Hart part's over. Now let's get these other piggies wiggling.

Qualcuno di voi conosce una frase idiomatica, un proverbio o un detto italiano che si possano sostituire a questa?

Il contesto in cui viene pronunciata non è essenziale (una persona che è stata immobile per cinque anni sta riprendendo possesso, a fatica, delle sue gambe. Una volta mosso l'alluce - hart - si dedica alle altre dita - piggies) la cosa importante è che della storia non fanno parte né cervi né porcellini.

O difficoltà anche su un altro passaggio che dice:

As sure as God made little green apples...

L'unica cosa che mi è venuta in mente è di usare una frase tipo: Così come la terra è rotonda - oppure - Così come se piove ti bagni. Però facendo così si perde tuttavia la connotazione religiosa della frase che, invece, anche se non fondamentale ai fini della traduzione, mi piacerebbe mantenere.

Ciao.

Fabio

-ò-

Interessante...

Non lo so mica.

In 4 e 4'8 mi vengono in mente queste espressioni:

Com'è vero che Dio ha fatto il cielo e la terra

Com'è vero che Dio mi ha fatto uomo

Com'è vero che Dio mi ha messo la testa sulle spalle

Com'è vero che Dio fa stare in piedi

Com'è vero che Dio ha messo i pesci nel mare

Ma così si perde la forza simbolica della mela e del colore verde (speranza e acerbo)

Antonio

-ò-

> Hart part's over. Now let's get these other piggies wiggling.

>

> Qualcuno di voi conosce una frase idiomatica, un proverbio o un detto italiano che si possano sostituire a questa?

A me viene in mente:

"Ho fatto trenta. Ora facciamo trentuno."

Però con le dita che si muovono non c'entra proprio nulla...

Può andare bene lo stesso? Fammi sapere.

Max

-ò-

Potrebbe funzionare, sì:

Ho fatto trenta. Ora facciamo muovere questi altri, cocciuti, trentuno. Interpretando piggies non come maialini ma nel senso di testardi che probabilmente era quello che il testo originale intendeva. Sotto la voce Hart il mio dizionario dice: cervo maschio dopo il 5° anni di età. Quindi se può servire, credo che "la parte del cervo" sia da intendere come un'azione procreativa. Comunque mi piace anche la soluzione che è venuta fuori con 30/31.

Per quel che riguarda l'altra frase penso potrei mettere (prendendo spunto dai pesci in mare): Com'è vero che Dio ha messo le mele sugli alberi. Perdo il colore: mi sembra forzata la scelta Com'è vero che Dio ha messo verdi mele sugli alberi e ancor di più Com'è vero che Dio ha messo piccole mele verdi sugli alberi.

Grazie dei suggerimenti.

A presto.

Fabio.

-ò-

Mi chiedo se sia davvero necessario cercare l'equivalenza in una frase idiomatica italiana. Innanzitutto: si tratta di una frase fatta oppure è un'espressione originale?

Suonerebbe come un detto comune, ma potrebbe benissimo trattarsi dell'espressionismo tipico dello slang degli altri film di Tarantino (pardon, ho fatto una semplice ricerca su google). Quindi perché non tentare di salvaguardare l'immagine lasciando perdere la convenzione linguistica? Sempre che, naturalmente, non si tratti di un modo di dire consolidato che magari significa tutt'altro (mi capitò di tradurre 'leccaculo' in francese, letteralmente ed edulcorando, e mi guardarono come fossi un perverso. L'equivoco durò una sera, per alcuni commensali non fu mai chiarito e c'è ancora qualcuno che me lo rinfaccia a distanza di anni).

Io lanciai lì una cosa tipo:

"Lo stallone ha fatto la sua, ora vediamo un po' di far ballare questi altri maialini"

A scriverla mi fa un po' schifo, ma magari detta suona meglio. Chissà. All the best,

Lorenzo Flabbi

-ò-

Hart part's over, resterei su questa parte: la frase per come è scritta gioca sull'assonanza, o se preferisci, sulla rima, tra hart e part. Questo è il primo aspetto che mi piacerebbe conservare. Poi il concetto da esprimere, secondo me, è che si è compiuto un primo passo. Se si tratta di un detto comune o di uno slang americano io non sono riuscito a trovarlo o a vederlo utilizzato in qualche altro testo, ho anche preso in considerazione il fatto che, per un errore di battitura heart sia diventato hart ma niente da fare.

La preoccupazione più grande, in effetti, è che voglia dire un'altra cosa e non quella che penso io.

Credo invece si possa rinunciare al cervo, non fa parte della storia. Anche se la mia idea iniziale era quella di trovare un detto nella lingua italiana che potesse mantenere i due livelli di lettura.

Comunque ogni consiglio è buono.

Grazie.

Fabio

8. Diario

[AnnaMaria Manna]

Dal diario di Amalia.

Tra tre giorni Olga riparte. Non so cosa dirle. Ritorna nell'orfanotrofio di K. È stata fortunata a trovare i miei genitori che la fanno venire in Italia per curarsi. Ma io penso a come soffrirà quando dalla nostra casa e dalla nostra famiglia rientrerà in quella specie di carcere. Tutti le vogliamo bene compresi i nonni e le zie. Ieri l'ho vista mentre usciva dalla vasca da bagno. Ha 14 anni ma ne dimostra 10 e le vanno i miei vestiti di qualche anno fa. Sembrava un gattino bagnato. Con quel suo occhio guercino, poi, quando si è avvolta nell'accappatoio troppo grande per lei, avrei voluto abbracciarla e scaldarla. Lei non parla italiano. Ma capisce tutto. Risponde Sì o No alle domande, ma se le chiedi di parlarti di qualcosa ti guarda intensamente e non dice nulla. Quest'anno abbiamo giocato più delle altre volte. Ha riportato il mazzo di carte che le avevamo dato la volta scorsa e ci ha fatto vedere un bel gioco di magia che un suo amico le ha insegnato in istituto.

La mamma mi ha detto che non possiamo adottarla perché sono più piccola di età di lei e c'è una legge che lo vieta. Però quando viene qui frequenta la mia classe. È una vera ingiustizia! Da grande voglio fare il giudice per cambiare questa stupida legge. Intanto cosa le dirò? Come potrò salutarla e lasciarla andare via senza soffrire? Ogni volta che parte, lei piange e tutti noi insieme a lei. Secondo me sognerà di noi e al risveglio tenterà di suicidarsi. Vorrei farle capire che fra tre mesi sarà di nuovo qui con noi e tra due anni sarà maggiorenne e potrà venire e rimanere per periodi sempre più lunghi. Vorrei darle delle foto, ma forse così avrà ancora più nostalgia. Solo Piero è contento che vada via, solo che non ha il coraggio dirlo apertamente, però io lo vedo che non fa altro che mettersi tra Olga e la mamma. È piccolo e non capisce che siamo una famiglia in cui c'è ormai anche Olga. Mamma dice che anch'io quando è nato lui ero gelosa e quindi è naturale.

Anche i miei compagni le sono affezionati. Lei viene più spesso degli altri bambini di Chernobyl perché fa le cure per crescere. È dalla terza elementare che ogni anno a maggio arriva nella nostra classe. Questa è la sesta volta. Chiederò a tutti di venire a salutarla così ci faremo coraggio l'uno con l'altro. Sì, penso che farò così.

Caro diario, parlare con te mi fa sempre venire delle buone idee.

Ciao. Alla prossima.

-ò-

Dal diario di Max.

Oggi ho conosciuto la mia croce. Annalisa me l'ha indicata. Buffo che proprio gli alunni scompigliascuola poi siano sempre lì, finito l'anno o prima che inizi, a gironzolare come cani randagi nel cortile. Lui oggi era venuto in motorino con tanto di Marlboro e cellulare in vista. I capelli dritti in su come tanti chiodi piantati dall'interno e anfibì corti, giubbino a coprire la maglietta degli Iron Maiden. Insomma la divisa classica degli spaccamaroni.

Il preside me lo ha affibbiato sulle ore di completamento cattedra. A. è venuta ad avvisarmi che era a scuola e mi ha chiesto se lo volevo solo vedere o anche conoscere. Mancano ancora una decina di giorni alla scuola e io dopo un attimo di esitazione le ho detto di no e così siamo andati a spiarlo per 5 minuti da dietro una delle colonne dell'atrio. È inutile che me lo nasconda: ho avuto un momento di panico. L'incazzatura prima e l'agitazione poi dei giorni scorsi erano niente al paragone di quello che ho provato a vederlo: un vuoto allo stomaco e voglia di vomitare. Me ne hanno raccontate di tutti i colori su di lui e io mi sento assolutamente impreparato a fare l'insegnante di sostegno di un mezzo psicopatico.

Che l'atteggiamento fosse quello del bulletto non ci sono dubbi e si accorda con i racconti dei colleghi. A. mi ha detto che ha la passione del computer e che dovrei puntare sulle sue passioni. Io non ho problemi con il computer, ma le cose che faccio io saranno quello che piacciono a lui? E poi siamo sicuri che funzioni così? Chissà invece cosa lui ha voglia di

imparare. E soprattutto avrà voglia di imparare qualcosa di nuovo oltre quelle che sa o crede di sapere?!

Mi avevano assegnato una cattedra di 18 ore in provveditorato, ma nessuno mi aveva detto che avrei dovuto completarla con il sostegno. Cazzo, io non l'ho mai fatto! Io ho insegnato per due anni alle superiori e quest'anno per essere più vicino a casa sono passato alle medie e la fregatura era dietro l'angolo. Che sfiga!

Mi sento agitato e contemporaneamente un cane bastonato. Saremo in due quest'anno: Marco Valiani cane randagio, Max Bincoletto cane bastonato.

Se ne troviamo altri due facciamo la canzone di De Gregori. Merda.

9. Specchi e riflessioni

Spazi bianchi

[Teresa Zuccaro]

Ho dei capelli bianchi. Non so da quanto tempo, prima li tenevo molto corti e puo' darsi che a quel modo non si notassero, sono diventati evidenti da quando ho deciso di farmeli crescere. Per un po' li ho coperti con l'henne', ma farselo è un po' complicato e bisogna tenere l'impacco molte ore perche' faccia effetto. Allora ho provato con qualche shampoo colorato, ma mi bruciavano la cute. Ho deciso di lasciar perdere, che non vale la pena di mettersi in testa dell'ammoniaca, in fondo non si vedono e non danno fastidio a nessuno.

I blog e gli spazi bianchi. Quasi tutti i miei conoscenti hanno un blog. Dovessi leggerli tutti regolarmente, dovrei impiegare le mie giornate per intero in questa attivita'. Il problema e' che siccome sono molto curiosa, ho anche la tentazione di farlo, ma non posso, ovviamente. Questo perche' non ho abbastanza "spazio" di tempo, in quanto devo anche lavorare, mangiare, leggere il giornale, cucinare, lavare, etc. Forse un giorno sara' possibile fare per mestiere la lettrice di blog, nel qual caso lo farei volentieri. Non so per quale motivo gli altri siano spinti a farsi un blog (e ne hanno tutto il diritto, sia chiaro). Io mi sono posta il problema, se dovevo averne uno anche io, ma non sono riuscita a trovare un motivo per me valido. Se voglio parlare a qualcuno, e' meglio che mi rivolga direttamente alle persone in questione, altrimenti rischio che leggano tutti tranne quelli che mi interessano. Se non voglio parlare a nessuno, e scrivo per me, allora scrivo per me e non rendo pubblico. Non mi sento di aver molto da dire ad un auditorio indistinto, e voglio evitarmi l'angoscia di non sapere cosa scrivere sul mio blog.

Mi rendo conto, pero', che pericolosamente rinuncio anche a rivolgermi a chi desidero come interlocutore, non alzo il telefono, lascio le mie email in bianco e non spedisco.

Troppe parole equivalgono a niente, uno spazio bianco, ma anche nessuna parola vuol dire sicuramente uno spazio bianco.

Agosto e' uno spazio bianco. Giorni tutti uguali, abbaglianti, vuoti. Dormo e vado a mare, vado a mare e dormo. Non esco, non frequento locali alla moda, privo l'umanita' della mia insostituibile compagnia, porto alla perfezione il mio vecchio trucco che consiste nel far sparire me stessa.

Ho anche fatto una settimana di vacanza da "persona normale", divertente, in cui facevo delle cose, mi pare. Ma non ne sono sicura, perché ho perso la macchinetta fotografica usa e getta in cui ce n'erano le prove.

Perdo ogni cosa, e in particolar modo cio' a cui tengo di piu': gioielli, occhiali da sole, fermagli per capelli, appunti per poesie, block notes, ricordi, persone. Ostento spavalda indifferenza per queste perdite: non e' importante. La verita' e' che tutto e tutti mi mancano in maniera lancinante, e che ho totalmente perso il controllo sui miei esperimenti di inconsistenza.

Sono fermamente convinta dell'indispensabilità degli spazi bianchi, ma e' difficile trovare la giusta misura, che se prendono il sopravvento si sparisce del tutto.

-ò-

[Tonino Pintacuda]

Forse è sempre stato scritto sulle stelle dei PanDiStelle. Prima o poi doveva capitare che dalle teste "bombate" di BombaCarta uscisse un tema non-tema come quello delle storie. È come se

seduto davanti il riporto, la forfora e le caccole del mio prof (uno qualunque), dalla sua bocca laureata partisse una macro domanda come: "Signor Pintacuda, mi parli dell'Essere". Stesso identico imbarazzo: ci sono troppe cose da dire. E allora procediamo come ho appreso in questi lunghi pomeriggi curvati sui libri e sotto le tette dei vari calendari di Max (mensile semplicemente omonimo al nostro illustre bomber). La prima cosa che ho chiesto al mio prof di Filosofia del Linguaggio nella primissima lezione è stata a soluzione del celebre paradosso del mentitore, avevo passato notti insonni a tentare di smascherare il mendace cretese. Il bello dell'Università è la luccicante capacità di rispondere con domande-guscio: dure, coriacee, solide fuori e dentro vuote. Proprio come la noce più bella che hai scelto dal cesto.

Tutti i cretesi mentono.

Io sono cretese.

Sbucciate voi sto gomitolino che già ho bruciato abbastanza sinapsi.

Arrivo dal Prof. e mi risponde col bicondizionale tarskiano, riducendo all'osso: l'autoreferenzialità conduce al paradosso. Il concetto di verità scivola via, sguscia sempre traslitterando di un livello, posso circoscrivere la verità di un'affermazione studiandola in un metalinguaggio di grado avanzato.

Ecco il problema, parlare di storie è lo stesso, tutto è "storie". Le scuse che snocciolavo a mia madre quando sparivano i pandistelle o le invenzioni spudorate che svendo-evo-erò alle mie ragazze, tutte storie. Storie, ecco cosa distingue l'uomo dagli altri primati, non è l'accoppiamento frontale Perché Piero Angela mi ha fatto sapere che anche il bonomo si accoppiano come noi, non è nemmeno la vocalizzazione, né tanto meno riconoscersi in uno spicchio di specchio. L'uomo è un produttore di storie, costantemente rielabora quello che gli accade, l'IO vive e il ME rielabora, dattilografando solo le cose che meritano un posticino nella Memoria a Lungo Termine, il resto vola nel Cestino e da lì scompare. Produco storie dormendo: attraverso la soglia onirica ed ecco che sfavillanti ritornano facce, colori, sapori e scrivo e leggo e vivo, REM dopo REM.

Raccontiamo agli altri e a noi stessi sempre storie diverse, colorando la nostra quotidianità. Ci sono storie che ci restano addosso e altre che scivolano via. E c'è la Storia che prima sembrava immutabile e ora può pure lei essere rielaborata, riaggiustata, sfumata, sfilacciata e riraccontata.

Mi ci romperò la testa sulla capacità di diffusione capillare delle storielle, viaggiano veloci di bocca in bocca, mail dopo mail e ci incrociano la vita e ritornano sul nostro cammino.

Propongo un metodo pratico: spacchiamo il tema. Le storie che ci hanno lasciato un'impronta sull'amore e sul cranio e le altre, le Nostre Storie che vorremmo che lasciassero più impronte possibili.

Storie come quelle che mio padre mi raccontava per evitare l'inevitabile trasloco notturno: cascasse il mondo, sino ai miei 5 anni notte dopo notte, imprecazione paterna dopo imprecazione paterna, dovevo passare dal lettino al lettone e lì, beato, m'inventavo le MIE storie. Storie che poi facevo interpretare alle ombre che abitavano (e penso abitino ancora) lo specchio sul comò.

Ho dovuto affrontare una Storia per accedere alla primina, la storia di una barchetta di carta che becchettava (mi sa che Steve King ha preso da lì lo spunto per l'incipit di IT), il sadismo dei maestri era senza fine, avevano escogitato un dettato zeppo di parole come Becchettio, Sciabordio, Rollio e Gocciolio. Parole che da allora ho incontrato solo tra le pagine più soporifere di MOby Dick. Il dettato finiva tragicamente con un vento maligno che metteva tutto a SOQQUADRO.

E poi c'è Ende con la sua STORIA INFINITA e il successo dell'eroico affabulatore Bastiano Baldassare Bucci che ripopola il vuoto di Fantasia con le SUE storie. Storia dopo storia il nulla

arretra e il vento lo soffia via, lontano, al di là dei pianeti e delle stelle conosciute. E vola via pure Bastiano sulla schiena pelosa del suo Fortunadrigo.

Sono TUTTE STORIE che (ci) raccontiamo per riempire quei giorni che ci separano dalla fine della NOSTRA storia. Pensandoci bene la luce cattiva dell'ovvietà ci fa spesso dimenticare che tutta la nostra vita è una storia unica. Magari con migliaia di punti d'intersezione con altre vite ma sempre unica e inimitabile. Si è intrecciata anche la mia con la vostra per il semplice motivo che nel vostro QUI e nel vostro ORA mi state leggendo.

Quando chiederò al mio serpente giallo di alleggerirmi da questa buccia di ossa, organi e tessuti lampeggerà semplicemente la parola fine, come nei vecchi film che passano in tivù, caratteri quadrati bianchi su sfondo blu. Chissà, forse qualcuno mi ricorderà nelle SUE storie.

-ò-

Da: "Annamaria Manna" [myvita@v...]

Data: Gio Set 4, 2003 9:17 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **Riflessi e riflessioni per iniziare l'anno delle STORIE**

Tonino trovo le tue esternazioni di settembre particolarmente gradevoli. Mi sei piaciuto. Bravo, sia quando hai parlato del nuovo anno di BC (lì mi sono in verità quasi commossa, come una vecchia zia), sia ora con questo elogio delle storie. Nel primo caso era come rientrare in famiglia e sentire qualcuno che qualcuno porgeva la sedia per mettersi a sedere e ora sai per cosa ti metti a sedere: per ascoltare e raccontare storie. In fondo BC è questo una casa comoda e accogliente in cui ci si ascolta, si fanno prove, si discute di come si scrivono storie, sul perché, sul come.

Ciao Tonì :-))

p.s. e anche poesie of course

-ò-

Da: "Tonino Pintacuda" [dicotomicifurori@l...]

Data: Gio Set 4, 2003 9:24 pm

Oggetto: R: [bombacarta] **Riflessi e riflessioni per iniziare l'anno delle STORIE**

Anna, grazie infinite. La tua definizione di BC calza a pennello. LA conservo tra le cose belle che questa lista continuamente mi regala.

-ò-

Ci sono versi che sono particolarmente preziosi perché inediti, tenuti lontano da mani profane sono custoditi nella segretezza di un ruscello. Questi versi sono particolarmente cari al poeta, gli scorrono giornalmente tra le vene e sono la linfa da cui traggono nutrimento tutti gli atri scritti; ritornano spesso al suo presente incorniciando emozioni vicine e lontane; lo seducono per quel qualcosa in più del silenzio che riesce a trascinarlo sulla riva di fiumi inesplorati.

Gli appartengono tanto quanto un figlio, sono carne della sua carne: li ha concepiti sposando la sua essenza a quella dell'universo, li ha tenuti dentro di sé per lunghi mesi, spesso sono la sintesi fatta parola di un'intera vita. Il travaglio finale schiude il guscio del dolore e preziosissime perle, bagnate di sangue, rotolano sulla carta bianca. Sono parte inscindibile della sua anima, un unico pane d'offerta, un solo calice alzato verso il cielo.

giusy zinnarello

-ò-

Riflessioni di fine estate

[Federico]

Ogni storia passata lascia dietro di sé bei ricordi che non è giusto cancellare.

Quindi io voglio ricordare le sere di Giugno passate a guardare le stelle, i fuochi d'artificio, quel senso di primavera che con te mi sembrava ancora più forte, tu che per un po' sei stata il centro del mio mondo.

I ricordi sfiorano la mia pelle come il vento di Marzo, freddo ma profumato di sensazioni indefinite. Mi viene quasi un brivido, sorrido ma forse non voglio farlo.

Ogni volta che guardo il buio vedo me stesso alla ricerca della stella più luminosa, ogni volta che guardo il tramonto sento nelle mie orecchie un urlo silenzioso che mi fa volare via da questo posto dove non accade mai niente. Ma forse per un po' ti tempo queste case basse non mi sono più parse fredde e spettrali, queste strade non erano le stesse e ogni albero mi parlava con una voce diversa.

Non ho rimpianti o ringraziamenti da fare, solo alcune volte, quando penso al mio passato più o meno remoto, trovo che sarebbe bello avere per un istante le capacità di un poeta, prima che i pensieri volino via come foglie d'autunno. Prima che inizi l'inverno.

Ma già ora sento freddo, il sole è tramontato e le nuvole coprono le stelle.

10. Musichemozioni (live)

Le luci si spengono, poi si ridestano improvvisamente e morbide. Le dita cominciano a fare l'amore con le corde. Suoni palpabili occupano l'aria, solidi. La destra sfiora e pizzica, la sinistra ricama instancabile e veloce la tastiera.

Ritmi di samba si alternano a lenti malinconici e densi. La chitarra canta, lui vibra; le mani sono arte, le corde sono musica. Chi è lo strumento? L'uomo o il legno? Poesia altissima e sublime arriva al palato, la si gusta sotto la lingua. La si percepisce, la si tocca, la si respira. Penetra il corpo per le narici e per le orecchie e riempie il cuore, lo stomaco le gambe e le braccia. L'anima prende l'ascensore. Immagini, parole e suoni si fondono, si compenetrano, danno vita a mille forme vecchie e nuove; risvegliano emozioni sottopelle che ora emergono limpide, chiare, coscienti.

Il pubblico balla. Corpo, ragione e spirito sono una cosa sola e sono note e sono vibrazioni di tamburi e sono squilli di tromba e sono bassi che scuotono il profondo dell'essere. Una scala semplice e meravigliosa, primordiale. Mistico incedere, una nenia antica e tremendamente attuale, disperata. "I've been searching for freedom..." Il sangue si rimescola e ribolle. La pancia fa male. Una lacrima è stata rubata anche al deserto più arido. "Children living in peace and harmony..."

Rimane da solo sul palco. Ha parlato poco, ha dato tutto. Tre ore di comunione, scorgendo paradisi con i suoi occhi, attraversando montagne che hanno segnato quelle rughe così profonde, assaporando l'universo attraverso la sua ispirazione. Siamo stati riempiti al di là di ogni forma di espressione.

Saluta, ci bacia, si fa il segno della croce. Ed è ancora buio.

21 Settembre 2003: Carlos Santana, lo sciamano del Rock'n'Roll, è passato per Milano. E io c'ero.

Gabriele Guzzetti

11. Recensioni

----- Original Message -----

From: [Angelo.Leva@alcatel.it]
To: [bombacarta@yahoogroups.com]
Sent: Sunday, October 05, 2003 7:55 PM
Subject: [bombacarta] **Carteggi e storie.**

Cari Bombers,

questa e' una storia, una storia vera, il carteggio tra Battista Montini e Andrea Trebeschi, come risulta dagli archivi dell'Istituto Paolo VI di Brescia, e' la storia di una amicizia profonda, interrotta con la morte ad Auschwitz di Trebeschi. Qui hanno entrambi 17 anni e per cio' che riguarda Montini, la lettera e' una perla, un anticipo di cio' che sara' grande. In fondo, un carteggio e' una traccia di una storia, di una storia che ci raccontiamo.

Ciao,

Angelo Leva.

Il carteggio tra Giovanni Battista Montini e Andrea Trebeschi (ovvero il valore dell'amicizia).

La pubblicazione integrale del carteggio intercorso, soprattutto negli anni giovanili, tra G.B. Montini e A. Trebeschi costituisce un importante tassello nell'insieme del materiale documentario riguardante la storia del movimento cattolico bresciano, giovanile e studentesco, tra il 1914 e il 1925. Le forti personalita' dei due corrispondenti emergono da queste pagine, da cui trapela anche tutta la ricchezza della loro spiritualita' e religiosita', maturate all'eletta scuola degli oratoriani, in particolare di Padre Paolo Caresana e di Padre Giulio Bevilacqua. Spiritualita' che anima il loro impegno di apostolato studentesco, di cui diventano emblema e strumenti il periodico "La Fionda" e l'associazione "A. Manzoni", e la loro passione civile in anni cruciali nella formazione dei giovani protagonisti. Erano anni non facili anche per i contrasti affioranti all'interno dello stesso movimento cattolico e, in particolar modo, per il graduale offuscarsi del patrimonio di liberta', di patriottismo autentico (non nazionalista) nel nostro Paese di fronte all'irrompere non certo pacifico, anzi violento, del fascismo, che si accingeva ad aprire la sua ventennale dittatura, conclusasi tragicamente con la guerra e nei Lager, in uno dei quali morira' Andrea Trebeschi. Le lettere dei due protagonisti sono testimonianza di un fermento culturale, dai vasti interessi, che si apriva non solo agli spazi nazionali, ma, con anticipatrice intuizione, anche a quelli europei. I testi, criticamente ricostruiti, danno informazioni su personaggi, giovani soprattutto, che nella maturita' diventeranno esponenti del cattolicesimo sociale e politico, bresciano e nazionale.

-ò-

Brescia, 30 novembre 1914

Carissimo Andrea,

Tu mi chiedi per questo libro dell'anima tua una parola: la chiedi a me come amico. Quali dovrebbero essere i miei sentimenti pensando che queste righe non devono rimanere qui solamente, ma tu le ricopierai nel tuo cuore, le metterai nel numero dei tuoi pensieri, ed entreranno dunque nel ciclo della tua vita interiore? La prima cosa che voglio dirti e' un grazie con un senso profondo di gratitudine: grazie c'hai rivolto a me il titolo di amico, grazie c'hai offerto a me il tuo esempio, che e' stato luminoso per me. Hai intitolato queste pagine col titolo "I miei amici"; nel diario che conterra' le note che vibreranno di mano in mano nell'animo tuo, hai voluto con pensiero squisito che anche gli amici tuoi avessero il loro cantuccio quasi a voler

giustamente significare che una vera parte di te stesso occupano coloro dei quali ti circondi, quasi per voler dimostrare che la tua amicizia non e' un affare che ti lascia indifferente, ma entra invece a far parte dei sentimenti piu' intimi dell'anima tua. Ma piu' di tutto hai forse dato questo titolo per questa ragione: come su questo quaderno trovasi l'esposizione dell'anima tua, cosi' in qualche maniera vi sia l'attestato di quelli che ti circondano affine di riconoscerli.

Carissimo, oh, se tu sapessi quanto m'e' dolce pensare ch'attraverso gli anni della mia vita avro' di fianco, lo spero, te come amico che comprendera' i miei ideali! Quali sono, domanderai, i tuoi ideali? In questi ultimi anni della mia vita, alcune volte quando ero costretto a rimanermene a casa dalla scuola, la mia mente si e' aperta in pensieri piu' seri. Una volta camminando di sera guardavo le stelle lucide del firmamento e procuravo che la mia mente fosse compresa nell'immensita' del creato: capivo che tutti gli astri non erano che pulviscoli giranti rispetto all'immensita' dello spazio, pure il pensiero d'essere confinato in questo mondo, per l'uomo cosi' vasto, ma, in relazione cogli astri e collo spazio, vero atomo microscopico, e il vedere al di sopra di me migliaia di mondi ignoti rappresentanti per me bellezze e attrattive fantastiche e grandemente superiori a tutto cio' ch'e' nel mondo, provavo un vivo desiderio d'una felicita' non legata al misero fango della terra.

E a me stesso davo questa risposta: "Sei destinato ad essere assunto principe nel regno che governa il cielo". E all'idea di cielo creato, l'altra subentrava piu' maestosa ancora del cielo divino. Dunque, pensavo, io povero essere piccolo e confinato sopra un pulviscolo errante uscirò domani al Sole e sarò capace di comprendere questa Luce infinita? Domani vagherò per gli spazi infiniti cantando con una voce potente inni al Creatore? E' cosi' grande e potentemente affascinante ed immenso il fine, la meta dell'uomo? E quest'uomo destinato alle bellezze del regno della Sapienza consuma il suo tempo preziosissimo a litigare, a ridere, ad arricchire per nulla intento a sollevare lo sguardo verso la meta che lo attende? Allora sentii che ? ogni cosa sotto il sole e' vanita' e afflizione di spirito -, e provai il vivo desiderio di salire in alto ? libero da ogni impaccio ? cantando per l'azzurro del cielo, assorto nella contemplazione dell'Unico Essere ? beato, pienamente beato ? Ma, contrapposta a questa smania di felicita' indefinita, la prosa della vita umana mi si presenta piu' viva e piu' sentita e vo guardando intorno ? Allora mi si presenta una lunga storia d'amore e di pianto: la Redenzione. Capisco che questa e' la via, la verita', la vita ? e la prospettiva del dolore e dell'umiliazione, che la miseria umana deve portare anche in me colle sue tracce profonde e strazianti, non mi pare piu' cosi' orribile e deforme, ma mi s'affaccia alla mente unita colla figura del Martire del Calvario, che rese santo, calmo, desiderabile perfino, il dolore e il disprezzo.

Ecco dunque il mio ideale: la mia vita passera' rivolta in alto, e il dolore e la miseria non valgano a distrarla colle chimere di gloria e di piacere dal cammino verso la vita avvenire. Lo devo ripetere: m'e' dolce pensare che tu mi sarai amico nella vita che m'attende piena di sacrificio. Andrea, quest'oggi e' il tuo giorno onomastico, non me ne sono dimenticato. Quali auguri piu' affettuosi potrei io farti di quelli ch'oggi ti desidero, e cioe' che tu abbia a marciare continuamente per quella via luminosa ch'hai incominciata. Questa mattina ho pregato per te il nostro Amico comune Gesu' Cristo, nella S. Comunione, e gli ho detto: "Tu che ci hai avvicinati in questa vita, nell'Altra con nodo immarcescibile rilegaci". E la mia povera preghiera dalle mani della Vergine Madre Maria passi al trono divino e sia esaudita. Ti desidero felice, tanto felice! T'auguro ogni bene, ogni benedizione! Tu ricordati del tuo povero amico e prega per lui.

Amami sempre, te ne prega l'amico

Battista Montini

-ò-

Cellatica, estate 1915

Carissimo Battista,

Quosque tandem! ? avrai esclamato, non vedendo arrivar niente, alla posta, di quel pigrone di Andrea! ? Hai ragione, ma da qualche giorno avrei voluto scriverti, mentre un po' le visite, un po' una cosa un po' l'altra han ritardato la mia corrispondenza. Io sono sempre infermo, quantunque incominci ad esercitarmi a camminare con un apparecchio che mi fece lo zio: oh! Quale bisogno ho di poter camminare! A volte, sai, mi avvillisco terribilmente: e' debolezza, lo so, ma te lo dico, perche' mi sei amico, perche' tu mi conosca meglio. Purtroppo, mio buon

Battista, mi hai sempre creduto migliore di quel che sono: no, no, sappilo che l'anima mia, che la mia mente sono deboli, inferme, e credi che lo so pur io che, se son pronto alle belle parole, non lo sono con i fatti: e' un sollievo che provo al confessartelo! Iddio, ha voluto mettermi alla prova, quando, tu sai, pensavo al mio amico lontano dalla Luce e dall'Amore, mi son preoccupato di farlo avvicinare con tutto cio' che poteva la mia povera mente e il mio cuore; poi conobbi che la mia opera era troppo insufficiente, ed avrei voluto piangere, oh! Sì ho pianto, ho pregato!

Conobbi che forse era orgoglio e superbia la mia, ed allora, amico, lo dissi, lo dissi con tutta l'anima a Dio: Padre, vi offrirei anche la vita materiale, per aver la vita morale di Alfredo! Credilo amico, l'ho detto con tutto il cuore, e Dio, fu infinitamente buono con me! E ne lo ringrazio!

Pero' ora comprendo che alle parole non feci seguir i fatti ? Sono debole! Amico, quel giorno che fui ferito, i miei parenti che assistettero alla medicazione si meravigliarono della mia calma, e perche' non m i lamento mai: perche' meravigliarsi? Non era mica la forza di rassegnazione: mi fu data dal buon Dio. E quando fui solo sulla portantina della "Croce Bianca" offersi a Dio i miei dolori, per Alfredo, per i miei cari, per te (me lo permetti), per la Patria. Come mi sentivo rassegnato allora, e riconoscente a Dio! Tutto cio' non lo dissi mai a nessuno: ero geloso del grande Amore di Dio! Lo dico ora a Te, perche' mi sei amico, perche' tu sappia quanto e' debole il tuo amico che ? davanti a tanta bontà Divina ? non seppe esser sempre forte nel male. Sì, amico, avrei dovuto esser piu' generoso anche con mia Mamma, che passo' giorni e notti infinitamente dolorosi, e non so come abbia potuto resistere tanto, Essa sì sensibile, Essa già troppe volte provata da dolori sì forti: povera Mamma, quanto deve aver patito e pregato in quei giorni per essere tanto forte da incitarmi sempre alla rassegnazione! Piu' generoso verso tutti i miei cari, verso i miei amici che si mostrarono tanto buoni verso di me, che non lo meritavo affatto! Anche mio fratello, sai, ha sofferto tanto allora! Egli e' molto migliore di me, sotto ogni rapporto: e' piu' chiuso di me, ma e' piu' generoso. Tutti; mia sorella, poverina, tanto anch'essa, i miei zii, le mie cugine che mi fecero un'assistenza d'oro, i Padri della Pace, dell'Arici, tutti, tutti ? (non dico di te, e degli altri amici) ? Ora siamo qui quieti, alla nostra Cellatica, e Dio ci ha dato una cara piccina che riempie tutta la casa di se'.

Grazie mille dell'articolo del lettore affezionato: il giornalino verra' fuori, al piu' presto possibile, come posso metterlo assieme ? Quando potrai venirmi a trovare mi farai un regalone: se vedi Tagliaferri, digli che l'attendo ? Scrivimi, ti prego, e scusami della mia chiacchierata sconclusionata! Salutami Lodovico, Romei, se e' ancora lì, e fa' tanti distinti doveri alla gentilissima tua famiglia ?

Aff.mo amico

Andrea T.

P.S. Il dopopranzo mi ritiro sempre su in istudio: cambiamento di regime. M'hanno messo nella commissione antialcolica! ? Che granchio! ? bevi! bevi! bevi!

12. Nuovi Bombers

Egredi Bombers,
 ho spiato, dopo essermi iscritto a BC mailing-list, nella vostra corrispondenza per un paio di settimane, senza farmi avanti. Se vedete un crocchio di gente sconosciuta per la strada che confabula, vi fate avanti e cominciate a parlare ? Non sarebbe buona educazione, direbbe la mamma. Primum ascoltare, poi semmai, parlare, almeno un minimo... insomma, ci sono anch'io, ho capito un abbozzo di cosa fate e di come vi parlate.
 E poi, e poi... faccio fatica a parlare criticamente delle cose che scrivono gli altri: mi sembra sempre di fare come l'elefante nel negozio di ceramiche, insomma, è una cosa delicata... ma mi ci proverò. Per il momento saluto

cesaremorandini

P.S. Devo parlare sottovoce, come di chi fa una cosa illecita, se dico che la cosa che mi ha intrigato di più in queste settimane è stato cercare di supporre dietro ai vostri scritti quale sia la vostra storia, le vostre coordinate storico-geografiche-professionali e magari politiche, insomma "chi c'è dietro", addirittura scoprendomi a volte ad immaginare la vostra faccia alla luce del monitor ?

-ò-

Un fiume in piena è l'immagine che mi è balzata in mente leggendo ciò che scrivete;
 carissimi amici di bombacarta, sono felice di essere tra voi...
 ecco, ve lo volevo dire!
 grazie

giusi zinnarello